

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Manifestazione contro l'omofobia

VUOI FARE L'UOMO? ALLORA TI PICCHIO

Aggressione omofoba in un ristorante di Milano: un cliente prende a pugni una ragazza perché lesbica. Il tam tam su Facebook

Dopo una serata in un ristorante di Milano con la compagna e le amiche finisce in ospedale con il naso rotto colpita da uno dei clienti. A rendere noto il caso è il tam tam su Facebook mentre il tempismo delle testimonianze e l'intervento delle forze dell'ordine riescono a far individuare l'aggressore. La ragazza ha esposto denuncia parlando di aggressione omofoba. L'uomo ha smentito l'odio alla base dei suoi gesti, pur ammettendo di aver detto tra uno spintone e uno schiaffo e prima del pugno: «Visto che vuoi fare l'uomo adesso ti picchio come un uomo». Mentre la Digos continua le

indagini, cercando testimoni che non siano dell'una o dell'altra parte, sui social Network si plaude all'epilogo in un clima di paura: «poteva succedere ad ognuno di noi».

Le reazioni fioccano: «Senza una legge nazionale nel paese vince la violenza» dichiara Anna Paola Concia. Con lei Imma Battaglia torna a chiedere una normativa anti-omofobia. Parlano di cultura dell'intolleranza che sta rifiorendo in Italia i presidenti del gruppo «Everyone». Arcilesbica Zami di Milano chiede al paese intero di unirsi per dire «basta omofobia». E c'è l'impegno della nuova giunta: «Vogliamo che Milano salvaguardi la propria identità di città inclusi-

va e aperta nonostante il clima politico generale», afferma Francesca Zajczyk, docente di sociologia alla Bicocca e delegata del sindaco.

I fatti: mercoledì scorso in un locale della Milano bene, il giapponese Hama di via Raffaello Sanzio, due ragazze sono l'una vicina all'altra e si scattano fotografie. Una scena come tante. «Da una parte un tavolo di donne con due giovani che si scambiano tenerezze, dall'altra un uomo corpulento con la sua fidanzata che fa commenti ad alta voce - raccontano Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia e Rosaria Iardino, del coordinamento nazionale delle donne del Pd che hanno reso noto l'accaduto -. A un certo punto una delle due donne lesbiche risponde verbalmente. Nel giro di pochi secondi l'uomo si alza e scarica sulla malcapitata una raffica di pugni». E poi in fretta si allontana. Ma viene seguito, qualcuno lo vede prendere i mezzi pubblici, ci sono dei testimoni. È rasato, tatuato, palestrato.

Una grafica milanese, amica della coppia, posta l'accaduto su Facebook e la notizia non resta sommersa, prende corpo, giunge alle cronache locali. Il giorno dopo la vittima, Valentina, 29 anni, caporedattrice di una testata on line universitaria, si reca in questura ed espone denuncia. Ricostruendo i fatti dice di aver sentito battutine sul suo lesbismo e insulti omofobi.

Venerdì mattina l'aggressore, Andrea C, viene individuato mentre sta per aprire il suo negozio alla periferia Nord di Milano. Ha piccoli precedenti ma nessuno di natura politica. Secondo la compagna e un'amica che erano al tavolo con lui, si sarebbe infastidito per alcune occhiate della vittima e per le foto che stava scattando ritenendo che la ragazza volesse ritrarre proprio lui. Da qui i pugni. L'uomo, però, esclude categoricamente di aver aggredito per motivi omofobici, difendendosi così: «Dei gusti sessuali di quella non mi interessa proprio niente...». Ammette, però, di aver detto la frase che lo inchioda: «Visto che vuoi fare l'uomo adesso ti picchio come un uomo».

In che cosa sarebbe consistito il comportamento «da uomo»? Non è il più diffuso dei pregiudizi dire a una donna lesbica che «vuole fare l'uomo»? E perché dovrebbero volare i pugni se non ci fosse in campo una forte dose di aggressività? Picchiare, poi, sarebbe l'unico modo per comportarsi «da uomini»? ●

Anche le coppie di fatto saranno conteggiate dal censimento

Il censimento della popolazione conterà anche le convivenze. Avviene per la prima volta, ed è frutto di incontri tra le associazioni e l'Istat, che hanno visto in prima fila Alessio De Giorgi presidente di *Gay.it*. Una battaglia iniziata dieci anni fa, quando all'indomani del precedente censimento ci si accorse che le unioni non sarebbero emerse e che chi conviveva poteva rientrare in alcuni casi al massimo nella casella «badante». Adesso nei questionari compare una voce specifica che riguarda la «relazione di parentela o di convivenza con l'intestatario del foglio di famiglia». Se a fare difficoltà poteva essere il «contatto» con gli operatori comunali, anche questo ostacolo sembra svanito, i questionari compilati e in busta chiusa si possono consegnare agli uffici postali oppure on line. A spiegare come fare, invitando gay e lesbiche a non tacere le convivenze è un sito ad hoc *Fai contare il tuo amore* (www.gay.it/faicontareiltuoamore/) voluto da Arcigay, Certi diritti, Gay.it, Rete Lenford. Collegandosi è possibile scaricare una guida rapida alla compilazione. Un appello a lasciare traccia della coabitazione è stato lanciato da Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd: «È essenziale che tutti noi rispondiamo senza timori e correttamente al questionario e che consentiamo all'Istat di avvicinare a noi la sua lente d'ingrandimento - ha affermato - Potremo sapere quante famiglie gay o lesbiche, con bambini o senza, vivono nel nostro paese e capire quindi quanto grande sia effettivamente, in termini statistici, il bisogno di strumenti per aiutare queste famiglie a vivere da cittadini in Italia. Io non credo che il diritto delle minoranze si misuri un tanto al chilo. In Italia si stima che ci siano soltanto 30mila ebrei e tutti riconosciamo in modo sacrosanto i loro diritti, la loro dignità e il ruolo fondamentale e insostituibile che hanno nella storia e nel presente del nostro paese. Però, certo, sappiamo che ci sono. Delle famiglie gay e lesbiche, invece, sappiamo poco, dato che nessuno le ha mai contate ufficialmente». ●